Anno quarto | Domenica 18 Gennajo 1874 | Numero 3

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipate It. L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati [illegible] vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza [illegible] — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 16 gennajo.

Mancano quattro giorni alla riapertura della Camera, e si è qui in pensiero sul contegno e sulla diligenza degli onorevoli Deputati. Temesi che ci vorranno parecchi giorni dopo il 20 perchè essa sia in numero legale, e temesi anche che il lavoro veramente proficuo non possa cominciare se non in quaresima. E tutti codesti timori poi si uniscono a costituire un dubbio amaro, quello sulla inefficacia delle istituzioni parlamentari tra noi, dando credito all'opinione che richiederebbe una radicale riforma.

Il partito della Sinistra però sembra molto interessarsi alle prossime discussioni. Qui ho veduto, durante le vacanze, parecchi Deputati di quel colore, e so che assediano il Ministro delle finanze ed il Guardasigilli per indurli a mutare essenzialmente taluni de' loro Progetti. E specialmente l'estensione della Regia alla Sicilia ha procurato molte noje al Minghetti, dacchè i Consigli provinciali dell'Isola non vogliono sentirne a parlare. Credo che l'onorevole Lancia di Brolo siasi incaricato di appianare la quistione; ma so che le difficoltà sono troppe, e fervidi i risentimenti.

L'onorevole Minghetti, il quale (come già vi scrivevo) sembrava proclive a concessioni, oggi ostenta una fermezza ch'è evidentemente uno sforzo pel suo carattere mite e conciliativo. Egli comprende benissimo la gravità delle obiezioni che gli si muovono; e a scusa de' suoi provvedimenti non sa che addurre il bilancio incancherito nel disavanzo. Ora coi suoi progetti di legge non ne verrà per fermo un rimedio, e nemmanco un avviamento sollecito a guarire il paese delle sue piaghe finanziarie, bensì si contribuirà ad aumentare, senza grande vantaggio per l'erario, il malcontento delle popolazioni. Nè il Minghetti, nè verun altro Ministro si troverebbe in caso di chiedere sacrificj alla Nazione, qualora vicino a questi non potesse presentare bene ideato un sistema di radicali riforme in tutta l'amministrazione; ed è ciò appunto che manca, è ciò che non si osa di fare. Dunque, ve l'ho già detto, si ripresenta imminente il pericolo d'una crisi, o lo scioglimento della Camera.

Le prime scaramuccie si vedranno nella discussione della legge Scialoja coll'*obbligatorietà* dell'istruzione *elementare*, dacchè so che parecchi Deputati si propongono di combatterla, e per alcuni punti non buoni (come sarebbe quello della *tassa scolastica*) ed anche in *odium auctoris*. So anche che il Vigliani (uno de' migliori, anzi il migliore tra i Guardasigilli possibili) non andrà liscio di censure ai suoi Progetti sulle riforme della Giuria, e più per aver lasciato che il Minghetti proponga la legge fiscale di nullità degli atti civili non registrati.

Ed il Cantelli, che ha a Sinistra e nel Centro avversarj personali a decine, oltrechè avversarj politici, è difficile che possa dare consistenza al Ministero. Quindi siamo sempre lì a ritenere che se il Ministero Lanza-Sella fece meravigliare l'Italia per la sua lunga durata, il Ministero Minghetti seguirà il vecchio andazzo della nostra politica interna.

Alcuni giornali hanno parlato di qualche speranza, o timore, di conciliazione tra il Vaticano ed il Governo. Credetelo a me che veggo le cose davvicino; tutte queste sono dicerie immeritevoli di fede. Solo il tempo, ma un tempo molto lungo, potrà ridurre le cose a quel punto, nel quale sia lecito pronunciare la parola *conciliazione*. Per ora no, nessuna delle due parti abbisognando di transigere co' suoi principj.

I preparativi pel Carnevale coincidono coi preparativi per il lavoro di Montecitorio. Avremo ogni specie di divertimenti; veglioni, mascherate, fiere di beneficenza, illuminazione, balli popolari, e forse forse una festa al Colosseo. E tutta questa baldoria sarà ammannita dalla Società carnovalesca del *Pasquino*, che per qualche settimana governerà l'allegria de' Romani con miglior esito di quello che abbiano speranza di *ottenere i nostri reggitori politici*.

SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA.

Abolire il corso forzoso, chi non lo desidera? Chi non sente, chi non vede i mali ed i pericoli inerenti al corso forzoso? Ma l'abolire il corso forzoso è divenuto oggi un'opera molto ardua, quando si pensi che oramai non possediamo una massa metallica sufficiente e corrispondente all'attività del paese.

Col progetto di legge 24 agosto 1862 si presumevano esistenti in Italia al 31 dicembre 1861 in oro, argento e rame . . 1027 milioni

Per le annessioni della Venezia e Roma altri 55 »

Vennero posteriormente coniati a tutto il 1871 537 »

1619 »

Vennero ritirati in monete non decimali . . . 454 »

Rimangono adunque . . . . 1167 »

Questa massa metallica è aumentata o diminuita nello scorso decennio? Entrarono, è vero, grandi somme per debiti contratti all'estero. Nel 1861 si contrasse un debito di L. 714,883,800, e si incassarono 500 milioni; nel 1863-64 si contrasse il debito di lire 1,114,320,000, e si incassarono L. 752,208,125; nel 1865 si accollò altro debito di L. 674,300,000, ed entrarono nelle casse dello Stato 425 milioni; nel 1866 un debito di 20 milioni, e nelle casse entrarono L. 10,521,611, ossia in complesso [illegible] un debito di L. 2,523,503,800, ma non entrarono nelle casse dello Stato che L. 1,687,729,736; nè tutta questa somma provenne dall'estero, poichè fuori di paese non esistono che due miliardi di debito, compresi i 205 milioni di indennità all'Austria e principi spodestati, e compreso il debito pontificio all'estero; nel 1871 i pagamenti fatti fuori d'Italia per interessi di debiti ammontarono a L. 98,487,567.30.

Entrarono pure dall'estero altre somme importanti impiegate in imprese [illegible] ferrovie. Ma di fronte agli accennati incassi, si devono registrare colossali uscite. Dal 1861 al 1871 *per interessi di debito pubblico si pagarono* in moneta mettalica all'estero L. 943,778,797.95

Si pagarono pure per conto dei vari ministeri . . . . » 508,881,863.96

Per conto del Governo . L. 1,452,660,661.91

A questa enorme somma pagata all'estero si aggiunga lo sbilancio commerciale, cioè il debito contratto dal nostro commercio coll'estero per la maggiore importazione in confronto della esportazione, debito che naturalmente devesi *pagare in moneta metallica*, e lo sbilancio commerciale ammonta ad una somma pure enorme.

Lo sbilancio dell'anno

1861	senza la Sicilia, e il Veneto e Roma	fu di 342	milioni
1862	senza il Veneto e Roma	» 253	»
1863	idem	» 269	»
1864	idem	» 410	»
1865	idem	» 407	»
1866	idem	» 253	»
1867	senza Roma	» 146	»
1868	idem	» 109	»
1869	idem	» 145	»
1870	idem	» 139	»

Totale fu di 2,473 milioni.

Queste cifre non provano forse che il paese è completamente dissanguato, e che è molto se è riuscito a conservare qualche centinaio di milioni di moneta metallica?

Ma si può da taluno domandare che lo Stato paghi alla Banca nazionale i 790 milioni di debito in moneta. Ebbene, supposto anche che lo Stato importi in paese mediante un prestito all'estero 800 milioni, sarebbesi forse sufficientemente garantito il corso della moneta metallica? I commerci, le industrie, i pubblici valori circolanti in masso colossali sarebbero abbastanza provveduti della moneta indispensabile, sia come scorta di cassa, sia per tutti gli altri servizi sociali? E se questo riescisse insufficiente, non ne seguirebbe uno stato di crisi nel corpo sociale, al pari dell'anemia, dell'impotenza nel corpo umano per insufficiente quantità di sangue? Non dovrebbero cessare, o diminuire tutte le industrie, limitarsi tutti i lavori per insufficienza di capitale circolante? Il decadimento economico politico ed intellettuale non ne sarebbe la conseguenza immancabile? Il pauperismo, il bri-

gantaggio non sono forse prodotti da sistemi, da regimi retrivi, e specialmente dal regime monetario e del credito insufficiente o infeudato e subordinato agli interessi di piccole minoranze *sociali?*

E mentre col pagamento in oro dei 700 milioni per parte dello Stato non sarebbesi bastevolmente provveduto ai bisogni della circolazione, le finanze *dello Stato* sarebbero onerate di un aumento di debito di circa sessanta milioni annui in oro, da pagarsi fuori di paese, in aumento cioè della nostra servitù economica verso l'estero ... E potrebbe il paese sottoporsi a sì grave fardello, mentre è esausto di forze, e quasi non può più proseguire la via *nella quale venne posto? È ciò possibile?*

Ma se l'importazione dall'estero di 800 milioni in moneta metallica è troppo onerosa, e d'altronde se è insufficiente ai bisogni della circolazione e ad autorizzare *l'abolizione del* corso forzoso, non vi sarà rimedio contro il regime della carta? Il rimedio per aumentare la massa metallica, in guisa da corrispondere ai bisogni, e perciò rendere possibile l'abolizione del corso forzoso, tale rimedio esiste sicuro, onorevole, efficace, ed è quello di renderci *economicamente indipendenti dall'estero*, di rendere attiva, a noi favorevole la bilancia commerciale, cioè che le esportazioni superino le importazioni; l'unico rimedio non consiste che *nel fare migliori affari coll'estero.*

La nostra maggiore importazione annuale in confronto della nostra esportazione supera:

L. 100 *mil. di L. in zucc., coloniali ec.*
» 100 » » in grani, farine e paste
» 100 » » in bestiami, pelli, lane, peli, grassine, pesci
» 50 » » in cotone greggio e lavorato
» 20 » » in legnami e lavori di legno
» 15 » » in tabacco

385 milioni di lire.

Queste cifre rivelano la nostra gravissima posizione economica, rivelano una delle prime *cause del pauperismo delle popolazioni, la loro* sudditanza economica all'estero quasi egualmente disastrosa della sudditanza politica. L'Italia potrebbe produrre lo zucchero, gli olii, i vini, i grani, i bestiami, le lane, i pesci, il cotone, il tabacco, i legnami.... tutto potrebbe produrre in quantità sufficiente, ed esuberante i propri bisogni. Ma l'agricoltura in gran parte d'Italia si trova ancora nell'infanzia: la scala decrescente delle imposte erariali pagate per ettare lo dimostra indubbiamente, mentre per ettare d'im*posta erariale, la Lombardia paga* L. 11.58, e si viene man mano decrescendo sino alla Sardegna che paga L. 1.36.

Questa scala graduale delle imposte pagate per ettare prova o l'ingiusto riparto, o *il grado* diverso di avanzamento agricolo; e questa seconda supposizione è la più giusta almeno per chi ha veduto anche soltanto in ferrovia a volo d'uccello le campagne italiane.

Noi abbiamo rivendicata la nostra indipendenza politica: perchè non rivendicheremo la nostra *indipendenza economica* dallo straniero? Quali sono le cause perchè la decantata terra d'Italia non produce quanto abbisogna ai suoi figli?

Due sono le cause principali. La prima è il difetto *d'istruzione professionale. L'illustre* enologo Sambuy affermava: « Sono ormai dieci anni che esistono scuole di agronomia; da tutte queste fonti di scienza uscì forse un solo agronomo che sappia dirigere razionalmente la tenuta di un solo piede di vite? » In quante campagne a frumento, e non sono le più mal tenute, si coltiva la quercia, al pari dei filari di gelsi e di olivi! ove le popolazioni si nutrono di pane di ghiande.... ove non esistono che tane e canili per abitazione del coltivatore... ove il coltivatore *è allevato quasi in uno stato selvaggio... si* compera a ventine di milioni perfino la legna all'estero, mentre enormi estensioni sono nude e brulle, e l'uomo vi vegeta non curante ed ignaro del meglio...!

La seconda causa delle scarse produzioni si *è il difetto di capitali e di credito per l'agri*coltura. Per ottenere una rendita di L. 300 all'ettaro conviene aumentare i capitali in fabbriche rurali, in bestiami, in attrezzi, in lavori, in scorte, ecc.; *invece di cento lire all'ettare*, è indispensabile un capitale di L. 600, di mille per ettare. Queste sono verità elementari.

I.

Il Consiglio scolastico provinciale.

II.

L'illustrissimo Consiglio scolastico provinciale, nell'ultima seduta, ha nominato il dottor Vin*cenzo Paronitti (Direttore della Scuola Tecnica)* a docente di Lettere italiane presso la Scuola Magistrale. Ora è appunto su codesto fatto, che intendo di muovere un'interrogazione all'inclito Consiglio.

Premetto che questa cattedra di Lettere io la considero nella sua vera essenza, e che non mi curo nientissimo del cartellone; mentre per solito i cartelloni e i programmi dicono maraviglie di cose che, osservate davvicino, appariscono abbastanze meschine. E premetto anche *che il dottor Paronitti lo considero un buonis*simo figliuolo, il quale, avendo rinunciato all'eredità di Giustiniano, ha ragione se cerca di cavar qualche maggior profitto nella carriera dell'istruzione da lui preferita. Io, certo, non gli invidio quelle pochissime diecine di lire che gli darà la Scuola Magistrale; e se parlo di lui all'inclito Consiglio, egli è soltanto per ammonire il Consiglio inclito a rispettare nelle sue nomine, deliberazioni ed approvazioni la legalità e le convenienze, e a non credersi arbitro di dar *calci o di dispensar grazie a capriccio, o per* omaggio a pregiudizj e ad idee che il paese apertamente disapprova.

E parlo anche, affinchè certi atti di favoritismo non abbiano a rinnovarsi impunemente nell'avvenire. Se si lascia passar tutto, e agli insulti contro la giustizia si rispondesse col silenzio, alcuni finirebbero col fare della cosa pubblica un affare di famiglia da trattarsi *inter pocula*. Però, parlando, non ispero che gli attuali membri del Consiglio mutino sistema; io aspiro soltanto a far comprendere come certe riforme nei Consigli scolastici sieno necessarie, e come ad alcune persone debbasi assolutamente togliere il disturbo de' pubblici negozj.

Continuando, dirò dunque che nell'ultima seduta fu nominato a docente della Scuola Magistrale il dottor Paronitti Direttore della Scuola Tecnica. Nè credo che sia stato nominato (come scrive un Corrispondente del *Tagliamento*) per *dare adequata risposta al Consiglio comunale, che nel novembre scorso ometteva di rieleggerlo membro della Commissione civica degli studj*. Difatti codesta asserzione lascierebbe credere che tra Consiglio e Consiglio ci fosse nobile gara di dispetti, e che il Direttore Paronitti fosse una *tale personalità da infiammare a sdegno magna*nimo gl'incliti Consiglieri scolastici, vedendolo posposto ad un cav. Poletti, ad un prof. Occioni-Bonaffons e ad altri egregj. Dirò dunque che il Paronitti venne nominato, perchè gli volevano dare quelle poche lirette, e che, per apparecchiargli il posto, l'azione della *camorra* si limitò a minare il prof. Pietro Dotti, il quale però, accortosi per tempo delle mene e raccomandatosi ai suoi santi protettori, ora dall'Arno può impipparsi del liberalissimo Consiglio scolastico del Friuli. Di tali *mene* una avvisaglia fecesi già scorgere sul *Tagliamento* ad opera di un Corrispondente manifestamente aggregato alla *camorra*. Quel Corrispondente prima che avvenissero, (ed alludendo manifestamente al prof. Dotti), annunciava i mutamenti eseguiti quest'*anno nella Scuola Magistrale secondo l'arbitrio* dell'eccellentissimo Consiglio; quindi vedesi oggi nel dottor Paronitti quel docente di spiriti liberali che doveva sostituire altro docente meno ligio, perchè gli ripugnava coscienza, alle dottrine sul Progresso quale lo intendono i nostri omenoni.

Se non che, anche ammesso non vero, quanto credesi dai più, che si abbia accusato il Dotti presso il Consiglio eccellentissimo nella mira pia di favorire il Paronitti, resta sempre fermo *che il Consiglio scolastico col nominare il Pa*ronitti alla Scuola Magistrale diede un calcio alla Legge. Difatti chi non è approvato come docente, non può esserlo. E l'approvazione la si ottiene o per titoli, o per esame. Ora il dottor Paronitti non subì alcun esame di magistero, nè può presentare (per quanto si conosce) alcun titolo che supplisca all'esame d'un docente di Lettere italiane. Egli non ha mai dato segno pubblico di coltura letteraria, nemmanco dando alle stampe (come usò qualche *altro con poca fatica) un breve opuscoletto*, rifrittura di idee notissime di illustri Autori, o informe compilazione di branelli di libri pur notissimi, tagliati con le forbici e ligati da qualche gramo periodaccio. Dunque questa nomina è affatto arbitraria e segno di favoritismo.

Nè si dica che talvolta la *patente* non conta un acca, e che ci possono essere altre prove di distinta abilità, oltre un libro od un opuscolo, note ai Superiori. Io, che sono di facile contentatura, me ne appagherei certo. Ma il Con*siglio scolastico provinciale? Quel Consiglio* di incliti e letterati uomini che volle sottoporre ad esame per l'insegnamento elementare un ormai favoloso ab. Mora di Maniago, dopo che *per parecchi anni era Delegato od Ispettore di* quel Distretto, e pe' suoi preclari meriti ispettorii decorato Cavaliere? So che non si fece buono ad un aspirante ad insegnare solo l'abicì il diploma di dottore in ambe ottenuto presso la Università di Bologna; e so che per sottigliezze, quando gli frulla, il Consiglio scolastico mostrasi d'una pertinacia rara! Per contrario, questa volta diede un calcio alla Legge, ed un calcio anche alle convenienze. Difatti il Paronitti è Direttore della Scuola Tecnica (nominato di sorpresa, *come lo attestano certe carte esistenti presso* il Municipio, di confronto a tanti Professori delle stesse Scuole che avrebbero avuto il diritto di ottenere quel posto); ed è Direttore, mentre nelle Scuole Tecniche del *Regno aventi meno* di cento alunni un Professore funziona da Direttore ricevendo dallo Stato un tenue aumento al suo soldo annuo. E per coonestare tale irregolarità, si disse che un Direttore ci voleva, il quale non facesse altro che da Direttore. Ma adesso? Adesso si manda il Paronitti ad inse*gnare* Lettere nella Scuola Magistrale anche durante l'orario delle lezioni presso la Scuola Tecnica!!

Che ne pensa l'inclito Consiglio di queste ragioni sui *fatti suespressi? Ecco la mia prima* interrogazione; e non è fatta in odio al Paronitti, bensì unicamente perchè è dovere della stampa combattere le *camorre* ed insegnare ai Consigli, alle Deputazioni, alle Commissioni ecc. che il paese non vuole arbitrii, non vuole favoritismo, non vuole la negazione d'ogni giustizia.

(continua)

Avv. * * *

Pan per focaccia

al Corrispondente della *Gazzetta d'Italia.*

—

La *Gazzetta d'Italia* (numero del 3 gennajo) passa in rivista, mediante la penna d'un suo Corrispondente udinese, il giornalismo quale esiste oggi in Friuli. Quel sor Corrispondente universale ha scelto questa volta la *Gazzetta* per il gusto di sfogarsi in quelle cose, su cui temerebbe di chiaccherare (a visiera alzata) *coram populo* della città e dei Corpi santi, perchè certe asserzioni verrebbero sbugiardate con un sonoro monosillabo sul momento, e di certe lodi consortesche si dimostrerebbe facilissimamente la vanità. Ma se noi non vogliamo prenderci questo trastullo, perchè quel sor Corrispondente nessuno al mondo lo rimoverebbe dalle sue fissazioni ed utopie, vogliamo dirgli due parolette a proposito del nostro Giornaletto. Nè si lagni, sor Corrispondente, perchè è Lei che diede la *botta*; e se Le renderemo *pane per focaccia*, la colpa (almeno presso le persone che usano ragionare) sarà sempre di Lei, che ha cominciato l'attacco.

Dice il Corrispondente della *Gazzetta d'Italia* che la *Provincia del Friuli* è «un giornale che si pubblica nello scopo di abbattere un onorevole Deputato, *il quale ha il vantaggio di essere uomo ricco, d'ingegno ed operoso*; e soggiunge che se coloro, *i quali non amano di spendere per fare del bene*, mantengono *due giornali per far la guerra ad un uomo*, conviene dire che questi ha un grande valore, o per se, o relativamente a queste brave persone». Poi scrive: quelli, i quali il sabato e la domenica si danno il gusto di leggere que' *due giornali*, sono certi di trovarvi tre o quattro articoli contro il Deputato (e qui un nome), il quale non può far venire un toro svizzero, od un porco di razza inglese per i suoi poderi senza che quei signori, ed i loro giornali per essi, non gli scrivano contro. L'amor proprio di quel bravo signore, il quale, oltre al torto di essere ricco, ha pur quello di occuparsi della cosa pubblica, e segnatamente di scuole, deve esserne molto lusingato!» Così il sor Corrispondente della *Gazzetta d'Italia*. Ora a noi.

Cominciamo da quelli che mantengono due giornali..... cioè che mantengono il *nostro*, dacchè negli affari degli altri non amiamo d'impicciarsi, nè andiamo mai a vedere che holla nell'altrui pignatta.

Oh sor Corrispondente, quanto Lei s'inganna! Carte in tavola, e veda se Le riesce di capire il mondo.

Il mondo de' galantuomini, sappia sor Corrispondente, vorrebbe che le cose andassero meglio di quello che vanno in giornata; vorrebbe che in piazza le si chiamassero col loro vero nome; che non si vendessero corbellerie per verità evangeliche, e che, a pretesto di aver fatta l'Italia con le chiacchiere, nessuno montasse su in arroganza, e desse calci al prossimo, così per suo gusto. I galantuomini vorrebbero che si discutessero le cose pubbliche con serietà, che si tenesse d'occhio a chi le maneggia, che si protestasse contro le prepotenze e le vigliacche soperchierie, e che la stampa (piuttostochè ardere incensi a chiarissime nullità), propugnasse talvolta la causa dei piccini maltrattati dai potenti. Ciò vorrebbero i galantuomini; quindi in quasi tutte le città d'Italia *c'è chi rappresenta*, più o meno degnamente, codesta parte nel giornalismo. E chi l'assume, sa di non guadagnarsi un quattrino, anzi sa di abbisognare d'ajuto per pagare lo stampatore. Dunque (venendo a bomba) anche a Udine si sentiva codesto bisogno che si dicessero in piazza certe ragioni, che Lei, per esempio, sor Corrispondente, non vorrebbe dire. Ed eccoci qua noi che ci siamo assunto questa missione santa come la sua, che la si crede un quinto vangelista.

Del resto, se Lei vorrà sapere quali sieno coloro che proteggono la *Provincia del Friuli*, Le manderemo a casa *la nota de' loro cognomi* con le relative somme versate, ed insieme il resoconto amministrativo, e vedrà che molti de' suoi amici appartengono alla congiura, e che tutti que' quattro soldi vanno spesi in carta, in inchiostro.... e per compenso del lavoro tipografico. A chi scrive, niente; nemmeno il prezzo d'un fiasco di Chianti per fare un evviva alla di Lei salute!

Intesi su ciò, proseguiamo. La *Provincia del Friuli* ha dato un programma, e lo segue appuntino. In politica non è foglio ministeriale, ma nemmeno d'*opposizione ad ogni costo*; In fatto di amministrazione, ha idee proprie, giudicii proprii che fa scaturire dall'esame de' fatti e da ragionamenti. Negli altri scritti predica il bene, raccomanda *il progresso*, dà le notizie d'ogni utile invenzione o scoperta, si fa a patrocinare i poveri diavoli contro i troppo furbi ed i troppo tristi, non vuole *camorre*; dunque, sor Corrispondente, che c'è a ridirci su? I protettori della *Provincia del Friuli* (allargando il borsellino per darci poche lire) hanno poi seguito il consiglio d'un nostro valent'uomo, che ogni anno promulga la teoria dei capitali associati per sussidiare l'esistenza della *buona stampa*. Veda, sor Corrispondente, in piccolo *ciò si è già fatto*; *su ne goda, poichè*, se i tempi corressero malvagj anche per Lei, ciò si potrebbe imitare in grande, e la progenie de' Mecenati si farebbe vedere ancor viva.

Nulla, però, di più falso che la *Provincia del Friuli* sia stata istituita per abbattere *il pezzo grosso* d'un Deputato. Per mero accidente essa apparve alla luce in momenti critici per quell'Onorevole; ma del resto noi di lui non parliamo mai, se non quando le parole, i fatti, le gesticolazioni di quel degno signore c'invitano ad occuparci de' fatti suoi, come di ogni altro che figurasse sul teatrino della vita pubblica. Ma veda, sor Corrispondente, sono i concittadini e comprovinciali di quell'Onorevole che suppongono di vederlo in ogni cosa censurabile del paese; tanta è la amicizia che gli si professa! Eppure, come Lei dice, è un *uomo ricco* (già, *l'essere sta nell'avere*), *d'ingegno ed operoso*; e noi saremmo arcicontentissimi di battergli le mani. Ma che vuole? Avrà i suoi difetti, se non incontra la simpatia di parecchi galantuomini. Io conosco un'eccellente persona, che, offesa da lui, gli tenne il broncio per anni dieci; ed ora sono pane e cacio. Speriamo che così possa avvenire anche di noi due, da qui ad una diecina d'anni, se saremo vivi.

Però comprendiamo che, per quelli che non leggono metodicamente la *Provincia del Friuli*, l'accusa possa sembrare fondata sul vero. Difatti, come dicevamo, la nostra comparsa e ricomparsa alla luce coincidono con momenti critici per la vita politica ed amministrativa di quel Deputato.

Era il novembre 1870, e si doveva andare alle urne per le elezioni politiche. Ebbene; *uno, due e tre*, e quell'Onorevole non era più Deputato del Collegio che lo aveva eletto due volte (però così per ripiego, e senza grande simpatia ed affetto). — Era il mese di luglio 1873, e si doveva, malgrado il sollione, accorrere alle urne per le elezioni amministrative. Ebbene; *uno, due, tre*, e quell'Onorevole *extravagante* non era più Consigliere del Comune di Udine! (NB. Con quell'*uno, due, tre* alludiamo a tre numeri della *Provincia del Friuli*).

Ma in tutto ciò, che c'è di singolare e di strano? *Aut, aut*; o noi fummo gl'interpreti della pubblica opinione, o noi abbiamo creato questa opinione. E ciò facendo, nulla abbiamo operato che debba dirsi ingiusto e disonesto. Parlammo chiaro e combattemmo con quella franchezza di linguaggio ch'è poi uno dei pregj dell'Onorevole in discorso.

Si persuada il sor Corrispondente che noi non cerchiamo gatte a pettinare, e che non è colpa nostra, se pochissime volte, e tirati pei capelli, diciamo qualche parolina circa l'Onorevole che gli sta tanto a cuore. Ned è vero che la *Provincia* gli abbia scritto contro per aver egli fatto venire un toro svizzero od un *porco di razza inglese ne' suoi poderi*. Noi, risguardo alla questione bovina, abbiamo solo asserito che l'opinione espressa dall'Onorevole in un articolo del *Bullettino dell'Associazione agraria Friulana*, venne combattuta valorosamente dal signor A. Della Savia, e che in quistioni siffatte ci uniformiamo, in tutto e per tutto, al giudizio del signor Fabio Cernazai, o nulla più. Del resto sappia, sor Corrispondente, che si ride tra noi di certe minchionerie, con cui quell'Onorevole vuol, presso i gonzi, darsi l'aria d'inaugurare in paese l'èra delle beatitudini!

La *Provincia del Friuli*, in conchiusione, segue il suo programma, come il sor Corrispondente della *Gazzetta d'Italia* segue le sue idee, le sue fissazioni, le sue utopie nello scrivere. Libertà per tutti, e soprattutto niuno dica di amare la libertà in teoria, preferendo in pratica il monopolio.

FATTI VARII

—

Scoperta per scaldarsi a buon mercato. La stagione è rigida, i quattrini sono scarsi ed una scoperta che ci insegnasse a scaldarci a buon mercato sarebbe ora opportunatissima. Tale scoperta non è un mito; l'ha trovata un campagnolo di Hasselt, e tutto il Belgio ne parla, e l'esperienza fu tale che essa già provocò un ribasso sui prezzi dei carboni. Si sa che i possessori delle miniere carbonifere dei dintorni di Charleroy hanno abbassato la loro tariffa e che il loro esempio sarà di certo seguito anche dagli altri esercenti di terreni carboniferi.

Ne diamo la ricetta ai lettori nostri perchè abbiano da esperimentarla:

Si prendono tre chilogrammi di terra vegetale, si mescolano ben bene con un chilogrammo di frantumi di carbon fossile e s'impasta il tutto con trecento grammi d'aqua tiepida nella quale siano stati disciolti grammi 150 di sale di soda che non costano più di cinque centesimi. Se ne fanno pallottole, le quali, gettate sul focolare, dopo cinque o sei minuti ardono con una fiamma viva per un lungo tempo sviluppando molto calore.

A Liegi si vende già per le vie questo nuovo combustibile a metà del prezzo del carbone e chi ne usa ne è soddisfattissimo.

Provare anche noi, ci pare non sarebbe male.

* *
*

Importante scoperta. — Rileviamo dall'*Eco dell'Industria* di Biella che qualche giorno addietro nel lanificio del sig. Federico Roussà di Biella ebbero luogo alcuni esperimenti sul nuovo sistema per *garzare* i panni, invenzione del sig. Luigi Giacomini di Treviso. E rileviamo dal succitato giornale che gli esperimenti diedero risultati soddisfacentissimi, notizia che deve interessare gl'industriali di Schio, di Follina, dove fra qualche settimana forse si ripeteranno gli esperimenti.

Consiste il sistema del sig. Giacomini, in una macchina (guarnisaggio) il cui tamburro è munito tutto all'ingiro di 12 cilindri, rivestiti questi di grenillia (o balena) e corde metalliche galvanizzate. Cotesti cilindri, oltrechè girare uniti sull'asse del tamburro, hanno di più per cadauno una rotazione propria indipendente che sta in rapporto alla rotazione comune come da 1 a 6, perlochè ogni cilindro fa 6 giri attorno il proprio asse, mentrechè il tamburro ne fa uno.

L'azione che successivamente esercitarono cotesti cilindri su le più differenti qualità di tessuti (dalle stoffe leggere d'estate si passò mano mano ad esperimentarli su stoffe forti e consistentissime) fu ognora razionalissima e *superiore* a quella del cardo vegetale, nè alla lavorazione di dette stoffe mai venne impiegato tanto tempo quanto lo richiede altrimenti l'uso del cardo. Finalmente dunque sarà abolito nell'industria dei pannilani questa mala pianta del cardo, della quale il nostro paese specialmente andava debitore all'Estero, e che, costosissima, richiedeva nell'applicazione una cura affatto speciale e difficilissima.

Il sig. Giacomini scioglie col suo sistema non solo il problema di un'azione conforme e migliore a quella del cardo, ma raggiunge con esse pure una grandissima economia. I suoi cilindri guarciti col suo privilegiato metodo a pressione (*l'unico* adatto allo scopo) offrono una resistenza straordinaria, tantochè può guarentirne una lunghissima durata. Cotesti cilindri, anzichè deperire sotto l'azione, diverranno per lungo tempo sempre migliori, appropriati cioè di preferenza alla garzatura dei panni forti, mentre serviranno pur sempre egualmente a quella delle stoffe leggiere. Il sistema del sig. Giacomini può pure essere applicato alle macchine (guarnisaggi) presentemente in uso, specialmente a quelle a doppio tamburro, e relativamente con poca spesa.

* * *

La fabbricazione dei saponi, questo principale ramo della industria marsigliese, traversa una delle più gravi crisi. Le nuove tasse che il Municipio di Marsiglia ha creduto di dover imporre sull'olio, possono portare un colpo fatale sulla fabbricazione dei saponi. Gli olii di ogni specie e di ogni provenienza, da tavola e da fabbrica, debbono pagare un nuovo diritto di 5 franchi. Questo nuovo aggravio, unito al rigore con cui procede la Regia per prevenire la frode, mette i fabbricanti di sapone nella dura necessità di restringere la produzione e licenziare una parte dei loro operai. Il 6 corrente una delle fabbriche più importanti ne licenziò 42, nè si fermerà lì.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Maniago ci scrivono una lunga lettera riguardo ai già noti dissensi con Montereale pel ponte sulla Cellina. Ma noi non vogliamo ora toccare di codesto argomento, e riandare torti e ragioni, ed esaminare l'opportunità, maggiore o minore che ci fosse, di certi provvedimenti dell'Autorità. Sappiamo che nel giorno 18 il Consiglio di Maniago è adunato per risolvere ogni questione e venire ad un'utile transazione, per la quale si occupò lodevolmente, oltrecchè il Sindaco di Maniago, l'ingegnere dott. Linussio. Quindi riteniamo meglio il lasciare che codesto episodio non lieto della nostra vita municipale si sciolga da sè. E si scioglierà per bene, qualora con reciproche transazioni i Comuni interessati pel ponte uniscano le loro forze economiche per costruirlo al più presto, e con la minor spesa possibile.

COSE DELLA CITTÀ

Giovedì, nella Sala delle sedute ordinarie della Deputazione provinciale, si tenne la già annunciata adunanza dei nove Deputati al Parlamento che rappresentano i Collegj del Friuli insieme ai due Deputati friulani extra-vaganti e a tutti i membri della Deputazione provinciale sullodata.

L'adunanza venne presieduta dal Prefetto conte comm. Bardesono, che mostrò anche in questa occasione come ingegno ed esperienza amministrativa non gli facciano difetto.

Si parlò delle *strade provinciali*, dei *crediti* dei Comuni verso il Governo e di altri argomenti, avendo presa parte principale alla discussione i Deputati al Parlamento avv. Varè, comm. Giacomelli, ing. Cavalletto, avv. Billia, ed i Deputati provinciali cav. Nicolò Fabris, nob. Monti, conte Gropploro e dott. Milanese, o per qualche incidente anche altri.

In esito a questa discussione crediamo che presto sarà convocato il Consiglio provinciale a seduta straordinaria per concretare una domanda al Ministero riguardo alle strade, meno disforme dalle precedenti deliberazioni ministeriali. Riguardo ai crediti dei Comuni per requisizioni militari si ritenne di dover pel momento sospendere ogni pratica tanto amministrativa quanto giudiziaria in vista delle presenti difficoltà finanziarie dello Stato. Ed infine tutti i Deputati, meno gli onorevoli Gabelli e De Portis, firmarono una sollecitatoria per l'esecuzione della Ferrovia Pontebbana.

Nella sera gli onorevoli Deputati convennero a un pranzo predisposto a cura della Deputazione provinciale, e nel successivo venerdì accettarono l'invito loro fatto dal Municipio e dalla Camera di Commercio.

Nel *Tagliamento* di sabbato, 10 gennajo, un Corrispondente sembra censurare il compenso di lire 1000 dato al Direttore delle Scuole comunali femminili Petracco per le prestazioni di lui anche qual Direttore delle Scuole comunali maschili nell'anno scolastico 1872-73. E soggiunge: «Per buona sorte spero che questo precedente di così generosa (quanto *rara*) ricompensa a servigj, che si vociava fossero gratuiti, gioverà al prof. Occioni, il quale con ben altra intelligenza e solerzia si è sobbarcato allo stesso peso».

Il signor Corrispondente (che appartiene alla nota *Società progressista* ecc.) non distingue bene le cose, così per l'abitudine settaria di credere i *propri* un portento di ingegno e di zelo, e gli *altri* gente da nulla. Però, rifletta che al Petracco (qual Direttore delle Scuole femminili) il Comune dava un compenso non proporzionato a quello dato ai semplici maestri e persino alle maestre; quindi non è da maravigliarsi se il Consiglio comunale abbia aderito alla proposta della onorevole Giunta perchè si compensasse con lire 1000 il Petracco che funzionò nello scorso anno scolastico eziandio qual Direttore delle Scuole maschili.

Ma il Petracco era ed è uno stipendiato del Comune; e quindi se lo si fa lavorare di più, è giusto che il Comune lo *compensi*. Mentre il prof. Occioni-Bonafons, membro della Commissione civica pegli studj, accettò l'ufficio interinale ed *onorario* di Direttore per l'anno corrente. Non è dunque a credersi che il prof. Occioni chieda compensi, ritenendo anzi le sue visite alle Scuole quale emanazione dell'ufficio anzidetto di membro della Commissione civica, e considerandosi come rappresentante di essa Commissione, dacchè l'egregio Assessore nob. Antonio Lovaria si ha riservato (com'era logico e giusto) solo la parte amministrativa-economica delle Scuole. E ciò al fine di non moltiplicare quelle ingerenze, e dar adito a que' pettegolezzi, per cui, sotto la cessata Giunta, ogni giorno in Municipio le Scuole facevano perdere molto tempo al Sindaco e all'Assessore sopraintendente.

Mancandoci oggi lo spazio, dobbiamo riservare per domenica ventura la stampa d'un spiritoso articolo intitolato: *Pappolata serio-buffa d'un onorevole Deputato nell'occasione d'un pranzo di carnevale.*

Per codesto ritardo nella pubblicazione, indipendente dalla nostra volontà, facciamo le nostre scuse con l'egregio scrittore.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

Udine, 1874. Tip. Jacob & Colmegna.